

La mitica leggenda di Rama

Le reminescenze secolari che si tramandano da generazioni in questa vallata hanno trasmesso fino al ventesimo secolo la leggenda della splendida Rama.

E' forse il mito più importante, il ricordo sbiadito nei fumosi meandri del passato di una città favolosa avvolta perennemente in un alone di mistero.

Si sa ben poco di questa civiltà che forse ha contribuito in modo decisivo all'evoluzione dei futuri abitanti della Valle, anche se questo territorio ha visto il passaggio di popolazioni di diversa origine che hanno lasciato indelebili tracce delle loro tradizioni e della loro primitiva cultura; l'eco lontano degli splendori e dei giorni magici di Rama è volato oltre le invalicabili barriere spazio temporali ed è giunto sino a noi per testimoniarc i prodigi di uomini evolutissimi, veri maestri di scienza e arti magiche il cui ricordo si è tramandato nei secoli.

Alcune tradizioni li indicano provenienti dall'India e il nome Rama dato alla futuristica città lo confermerebbe, in quanto questo appellativo ricorda una delle principali divinità di quella spiritualissima e lontana contrada.

Altre ne ipotizzano l'origine da un remota terra oltre l'oceano Atlantico, distrutta da un tremendo cataclisma: essi, sfuggiti miracolosamente ad un destino di morte sicura, approdaron con le loro navi sulle coste europee e si diffusero in diverse località del continente.

Sparuti gruppi di questi fantastici uomini, giunti in val di Susa, probabilmente attraverso le Alpi, costruirono una città ciclopica e favolosa, dimostrandosi depositari di una cultura e di una preparazione scientifica decisamente superiore.

L'incomparabile Rama, urbe dai mille splendori la cui origine è datata in tempi antichissimi, fu edificata alle falde dell'aspro Rocciamelone o Roc-Maol, secondo l'idioma celtico.

Si dice costruita con enormi massi di pietra, perfettamente squadrati e collocati uno sull'altro con una tecnica perfetta di ingegneria che dimostra l'alto grado di preparazione dei suoi misteriosi edificatori.

Circondata dalle rocciose ed impervie montagne che ne delimitavano i confini come autentiche sentinelle naturali, era un vero simbolo di potenza e di somma regalità.

Possedeva ampi e lunghissimi portici che si estendevano dall'attuale paese di Bussoleno fino alle ghiaie desolate di Bruzolo e terminavano alla riva della Dora Riparia.

Tutte queste costruzioni erano situate sul lato destro del succitato rivo e si diramavano verso l'attuale complesso premontano di Susa.

Essa era la capitale, il centro di governo di un'immensa megalopoli che iniziava con approssimazione dal territorio ove al presente sorge la città valsusina e si proiettava con un'agglomerato urbano di enormi dimensioni fino alle porte della metropoli della Mole.

Una trentina di chilometri o poco meno, un panorama di fantascienza pura per l'odierno abitante della Valle che pur dando sfogo alla più sfrenata fantasia non può realizzare completamente tutte le meravigliose creazioni di cui faceva sfoggio questa mitologica civiltà.

Nel secolo scorso, parecchi ricercatori si occuparono dell'enigmatica questione, con l'intento di reperire testimonianze e fatti concretamente dimostrabili che ne avvalorassero l'esistenza remota.

Rama era la città vera e propria, sede del popolo e dei sapienti. In essa svolgevano le consuete attività commerciali di una reale vasta metropoli, in essa fiorivano e si diffondevano le attività intellettuali.

Esisteva un'università di studi e una biblioteca di enormi dimensioni che conteneva volumi di storia, di scienze e di filosofia.

È trapeolato che alcuni studiosi nel secolo passato hanno avuto l'incredibile fortuna di vedere uno di questi antichissimi testi e di averne copiato poche parti che naturalmente risultarono indecifrabili.

Il Roc-Maol, era la sede estiva degli abitanti di Rama che, con l'avvento delle afose giornate, si trasferivano sui suoi pendii alla ricerca della frescura montana. La vetta era riservata ai sacerdoti e ai sapienti che si riunivano per osservare, discutere e studiare i fenomeni celesti.

Ai piedi dell'attuale Bosco Nero esisteva un giardino di estensione notevolissima che al tempo della fioritura rivelava tutti i suoi splendori, presentando alberi incantevoli e fiori stupendi, incredibilmente rari che lo rendevano simile ad un terrestre paradiso.

Dalle poche descrizioni giunte fino a noi si apprende che i loro caratteri morfologici li distinguevano nettamente dalle altre popolazioni montane: scurissimi di pelle, con lo sguardo fiero e penetrante unito ad una bellezza non comune, abbinata ad un fisico perfetto, erano immunizzati da qualsiasi malattia del loro tempo e questa caratteristica decisamente utopistica li accompagnava sino alla morte che avveniva solamente per vecchiaia, a tardissima età.

Ciò significa con tutta probabilità che i loro biologi e scienziati avevano raggiunto traguardi elevatissimi che purtroppo si sono persi in un apocalittico disastro naturale.

Millenni di studi e di vittorie sull'arcigna natura sono scomparsi in un attimo ad eterna conferma dell'estrema caducità delle cose umane.

Erano preparatissimi oltre che nelle scienze razionali anche nelle occulte espressioni del sapere: esoterismo, magia, alchimia, non avevano segreti per il loro spirito indagatore, li ricorderemo come formidabili maghi che sapevano cogliere e decifrare i più reconditi segreti naturali con semplicità ed intuito ultraterreno, essendo discendenti e depositari di una cultura decisamente più progredita e non di secoli ma di millenni rispetto alla nostra attuale...

Si dice che il loro simbolo magico fosse il TA, un misterioso segno del quale non si sono tramandati le proprietà e gli effetti che unito a formule nebulose, a noi del tutto sconosciute, consentiva ai loro sapienti di dominare l'universo e la natura.

A questo punto il reale e l'irreale si fondono in un'unica essenza e i loro confini diventano indecifrabili e suscettibili di repentini cambiamenti.

Noi prendiamo nota di queste pur notevoli ricerche ma non ci sentiamo disposti di avallarne gli esiti nella loro totalità.

Alcune leggende raccolte dopo studi minuziosi ci riportano la storia tristissima della loro fuga da una patria ormai scomparsa tra i marosi, naufraghi sperduti in un oceano spietato, ultimi sopravvissuti d'un popolo altamente e spiritualmente evoluto, decimato e distrutto da un tremendo maremoto che inabissò la loro terra in un allucinante disastro naturale.

Raggiunto per volere Divino un nuovo e sospirato litorale dopo aver affrontato i pericoli di ondate gigantesche e la furia deleteria delle tempeste oceaniche, peregrinarono per il continente europeo e dopo aver valicato le Alpi si fermarono nella nostra vallata perché proprio in quel luogo avevano trovato un raro materiale che essi impiegavano per i loro scopi segreti.

Scavarono vere e proprie miniere: ancora oggi i vecchi valligiani ci tramandano una incredibile serie difatti leggendari tra cui si narra che i loro enigmatici strumenti di lavoro siano rimasti sepolti in quelle fantomatiche cave estrattive, un tesoro che non ha prezzo e potrebbe cambiare totalmente l'esistenza di un ipotetico fortunato ricercatore, in quanto i favolosi maestri estraevano il minerale con quell'aggeggio sconosciuto, estirpandolo con la sola luce emanata dal succitato ordigno di lavoro, forse un raggio ignoto con proprietà oltre il limite della nostra immaginazione.

Si ricorda che persino i Romani effettuarono delle ricerche particolari nel Bosco Nero sperando con un'indagine metodica di reperire i desiati strumenti da scavo che si supponeva fabbricati con misteriose

formule alchemiche.

Quindi l'eco lontanissimo della loro potenza e le incredibili invenzioni del loro genio erano giunte attraverso i secoli ad interessare l'Impero Romano che continuò lo scandaglio della zona anche per ritrovare la città nascosta nella roccia viva del Roc-Maol.

Ma purtroppo i loro sforzi risultarono vani, la crudele montagna non lasciò trapelare i suoi segreti e valanghe di scoperte rivoluzionarie, patrimonio di una civiltà superiore, continueranno ad essere prigioniere, incastonate nella durissima e spietata roccia!

La fantastica Rama, come sostengono alcuni studiosi dell'ottocento, scomparve all'improvviso, distrutta da un diluvio terrificante che provocò enormi frane sulla montagna precipitando masse spaventose di terra e roccia dai monti circostanti.

Oppure, come asseriscono altri, vi fu un apocalittico terremoto che la inghiottì in una voragine senza fine, chiudendola poi per sempre con un sinistro suggello, cancellando quasi totalmente i segni inconfondibili della sua esistenza e del suo splendore.

Anche se la verità forse non la sapremo mai, evidentemente qualche traccia rimase e la supposizione è confermata da quelle leggende, così tenaci e precise nei particolari, raccolte nei punti più disparati della Valle che testimoniano una cultura che seppe rivivere nei discepoli dei grandi maestri che erano stati gli antichi dominatori di Rama.

Esistono nella Valle delle credenze che indicano per certo il ritorno di un personaggio, i cui poteri sovrumani lo rendono superiore al Cristo.

Questa leggendaria asserzione è stata desunta dalle *"Memorie mirabili deL'Abate Francis"* del 1789.

Sono forse speranze politeistiche? Può essere il grande amore per questa terra a farle sognare, quasi un delirio che li porta ad imbastire leggende e a modificare quelle tradizionali? Chissà?

Tanti interrogativi con uno forse più grande ed importante: cosa rappresenta la Valle di Susa nella storia segreta dell'Umanità?

Comunque nel libro succitato si narra la fiaba tipicamente pagana di Fetonte, figlio del Sole, che precipitò al suolo non essendo riuscito a manovrare il carro celeste del padre. Le tradizioni ci tramandano che ciò avvenne quando sul nostro pianeta la massa gelida delle nevi eterne dominava incontrastata, una glaciazione che lo rendeva desolato e deserto.

Ma Fetonte secondo il folclore locale non era una persona bensì un oggetto semidivino e dove cadde si

aprì un'enorme fossa in cui poteva starci un'intera città, forse Torino le cui origini leggendarie sono legate ad un menzionato Fetonte, principe egizio, anche se le leggenda di Augusta Taurinorum si svolge ed è tramandata in termini totalmente diversi...

Quel misterioso oggetto fu ritrovato dopo alcuni anni, perfettamente in tatto e si dice che possedesse la non comune proprietà di evocare gli dei, in fatti così è successo secondo un'ancestrale tradizione: quando la grande isola Atlantide sprofondò negli abissi, molti superstiti giunsero nella Valle, quasi guidati da un prodigioso disegno ultraterreno e trovarono ivi dimora, costruendo una città senza confronti.

Così ci narra l'Abate Francis ma a questo punto ci viene spontaneo l'accostamento con la repentina sparizione di Rama, forse distrutta da un incidente cosmico fortuito o voluto: e se voluto, da chi? Ma chi era in realtà questo popolo? Forse i pochi scampati all'immenso cataclisma che distrusse la mitica Atlantide;

Probabilmente non lo sapremo mai e il dubbio aleggerà per sempre sopra noi nelle nostre menti ormai totalmente affascinate da tanto mistero!

Certo che se la succitata supposizione fosse vera, quali tremendi misfatti devono aver commesso i supremi Atlantidei per essere perseguitati in continuazione dalle catastrofi naturali che condannarono gli sparuti superstiti essere tanti erranti senza patria, alla continua ricerca di un approdo e di un sito sicuro per continuare a vivere?

Forse è una punizione Divina che li perseguita per i misfatti o colpe commesse quando il loro impero era all'apogeo nel nostro pianeta?

Certamente non è facile sciogliere l'enigma ma è quasi certo che nella Valle di Susa alcune persone appositamente selezionate si tramandano da generazione in generazione l'alto onere di Custodi Secolari del tremendo segreto lasciato agli eredi di Rama... e gli antichi maestri, forse da una sconosciuta dimensione immateriale vegliano su di loro affinché tutto si compia come predisposto dall'Essenza Suprema, fine e principio di ogni cosa, che gravita sempre nella miriade d'universi che compongono il Creato!

Ma casa mia (Frazione Crotte di Chianocco) si trova proprio al centro di questa mitica Città, magari proprio sopra la Biblioteca; e qualche incosciente vorrebbe farci passare il TAV (e non "LA" TAV)

Tratto da "Magia e Leggenda in Valle di Susa" di Antonio Zampedri

Cordiali Saluti a Tutti

Luciano – il Generale

.... E questa è un'altra versione, ma la localizzazione è senz'altro errata: il centro della mitica città di RAMA è: le Crotte di Chianocco!!!!

LA CITTÀ DI RAMA

Era Atiantidea...

Ho riflettuto molto prima di decidermi a scrivere su Rama. L'argomento infatti merita profonde riflessioni e per molti motivi. Con Mario Salomone ho vagato a lungo sul luogo dove l'antica città doveva sorgere. Ho visto cocci di ceramica ad impasto, frammenti di mattoni e di marmo indiscutibilmente romani, ne ho visti a tonnellate affiorare dal terreno, dalle zolle vangate, dai detriti provenienti dallo scavo delle fondamenta di due condomini. Non ho mai visto tanti cocci in una volta sola, come in quella zona ristretta fra Caprie e Novaretto. Ho ascoltato anche versioni diverse, mitiche, addirittura assurde, e così ero perplessa al punto da preferire un discreto silenzio alla divulgazione di una notizia ancora tutta da chiarire. Poi Stampa Sera ne ha parlato a più riprese su sei colonne, e allora ho deciso di vuotare il sacco, visto e considerato che in proposito so più cose del cronista che a suo tempo se n'è occupato.

Cominciamo dal fantastico, tanto per alleggerire l'argomento e per far sorridere un po' i lettori presentando loro alcuni strani personaggi. A Torino, esiste un club che si occupa malamente di molte cose, fra queste l'archeologia. La cosa più buffa in proposito, è lo strano modo con cui le ricerche hanno inizio. Una medium che fa parte del gruppo, cade in « trance » mettendosi in contatto con un sacerdote di Atlantide; questi, che indubbiamente non aspettava se non un'occasione per parlare, narra lunghe e complesse storie appunto su Rama, una città splendida che si estendeva dalle falde del Rocciamelone alle porte di Torino. Una città atiantidea dunque, abitata da uomini-giganti-semidei.

Abbiamo citato prima questa singolare teoria. La città in questione esisteva quindicimila anni fa, aveva grandi strade selciate, portici colonnati a perdita d'occhio e, naturalmente un tesoro inestimabile custodito da qualche parte.

Abbiamo già visto all'inizio, che la Valle di Susa ha subito la glaciazione e quindi in quell'epoca era assolutamente da escludersi ogni tipo di insediamento umano, per semplici questioni di sopravvivenza: totalmente impossibile.

Eppure questo gruppo continua a far ricerche con assoluta serietà, ogni tanto vengono indette riunioni

in cui si fa il punto della situazione, scambiandosi lodi per bravura e costanza. Però non hanno mai reso noto il luogo esatto dove questa grande città dovrebbe essere fiorita, neppure una traccia neanche vaga...

Intorno a Rama, alla « nostra » Rama tra Caprie e Novaretto, circola ogni tanto un'altra strana figura: un giovane con una barba caprina rossastra che, armato di pendolino si muove con cautela nei boschi, tra gli alberi di castagno ed i muri di pietra. Molto più prosaicamente del precedente, sta cercando il tesoro che dovrebbe ancora esserci da qualche parte. Da notizie raccolte in proposito ci risulta che il giovane barbuto (tra l'altro è anche un occultista) si aggiri sovente attorno ai castelli in rovina, proponendo dietro congruo compenso, di riportarne alla luce i tesori sepolti.

Questo figuro però, a quanto pare non riceve imbeccate da discutibili sacerdoti pluri trapassati, ma con maggior senso del razionale, legge i quotidiani. La sua presenza in Rama è stata segnalata soltanto in seguito agli articoli di Messori. Ultimo personaggio di questa singolare galleria, è un tipo più credibile dei due precedenti. Se non altro ha alle spalle una poderosa biblioteca e basa le sue dichiarazioni su studi per lo meno documentabili. A differenza di Salomone, quest'ultimo vorrebbe Rama collocata più in alto, tra Bruzolo e Bussoleno. Avalla questa ipotesi con il ritrovamento di due teste antropomorfe incastrate in una casa di Bruzolo. Purtroppo non ci è stato permesso riprodurre le fotografie di questi reperti, sono comunque state pubblicate su Stampa Sera dell'8/4/75. A proposito di queste teste che, secondo lo scopritore testimoniano una forma di culto dei Celti a cui andrebbe attribuita la fondazione di Rama, azzardiamo timidamente una osservazione: come stile, sembrano di un tardo romano più che celtico, e poi non provano assolutamente niente. Frammenti romani a Bruzolo se ne sono ritrovati in buon numero, mai quanto nella « nostra » Rama. (Ormai la chiamiamo « nostra » per distinguerla da tutte le altre localizzate su e giù per la valle).

Cominciamo intanto col descrivere i motivi per cui riteniamo valida l'esistenza di Rama nella zona da noi indicata piuttosto che in altre: innanzitutto strategicamente.

La piana di Caprie è situata in una conca difesa da baluardi rocciosi, inaccessibile da nessun altro punto se non dal fondo valle, è chiusa da un lato dal Truch dle mure, e dall'altro c'è lo sperone di Torre del Colle che « blocca » letteralmente la valle; tutt'attorno, pareti ripide su cui ci si inerpicava attraverso mulattiere che sfociano in piccoli altopiani Il territorio sottostante è una grande pianura, fertile e ben irrigata poteva ospitare una città anche di dimensioni notevoli. Villardora da una parte e Caprie dall'altra, ne segnano attualmente i confini.

La città per sopravvivere, ha bisogno di approvvigionamenti di ogni genere, questi erano assicurati da veri e propri « borghi » situati sugli altopiani disposti ad anfiteatro, dove venivano esplicate quelle attività necessarie ad ogni esigenza umana. Ecco che, assimilati nel dialetto locale, si tramandano

ancora oggi i nomi delle borgate artigiane di tanti secoli fa: « Fournel », una località dove esistevano le antiche fonderie; vi si sono rinvenute scorie e stampi in pietra per ascie ed un'ascia perfettamente conservata. « Muni», dove sorgeva una fornace per la produzione e la cottura di vasi e mattoni; in zona sono stati rinvenuti moltissimi cocci (forse la manovalanza era sbadata allora come oggi). « Lajet »: anticamente doveva esserci un laghetto dal cui bacino un acquedotto, di cui si sono trovati alcuni resti, l'acqua ancora non inquinata, veniva convogliata in città. In una gola riparata c'è la località « Ulié » dove in tempi antichi esisteva un frantoio per la produzione dell'olio di noci e nocciole coltivate in loco. Sterminate mandrie di ovini assicuravano i rifornimenti di carne. Sembra addirittura che il monte Caprasio, da cui Caprie prende il nome, si chiami così appunto per i grandi allevamenti di capre. Fino al secolo scorso, la zona riforniva di carne ovina i mercati di Torino, poi la millenaria tradizione si è persa. In quanto a materie prime, i monti circostanti offrivano ricche miniere: rame in località « Sciò »; pirite alle attuali « roche neire », addirittura oro dove ancor oggi si chiama « Coumba d'or », ma non precipitatevi con piccone e setaccio, non ce n'è più un grammo!

Quindi, come abbiamo visto, strategicamente una città poteva esistere e sopravvivere con una certa autosufficienza.

La splendida Rama, che i racconti dei contadini vogliono costruita di marmo bianco e pietra, con porticati e colonne e fontane » era adagiata come una regina, nella pianura, circondata da borgate-satelliti.

---*O romana?*

Chi l'ha costruita? Escludiamo gli atlantidi anche se come ipotesi non manca di suggestione. I primi abitanti della valle, come abbiamo visto, sono stati i popoli del neolitico, ma come architettura non andavano molto oltre il menhir o il riparo sotto roccia. Ad essi si deve uno strano monumento rinvenuto sulle rocce sovrastanti. Forse è opera del caso o forse no. Lo chiamano il « bech 'dl'aquila ». Infatti sembra un grosso becco ricurvo. Probabilmente un masso erratico già di quella forma, è stato spostato e trainato fino a sistemarlo sull'orlo del precipizio, curiosando su quello che sarebbe stata una splendida città. Salomone sostiene che potrebbe anche indicare il luogo di sepoltura di un capo o di un guerriero. La tomba andrebbe ricercata direttamente sotto il macigno, oppure seguendo l'ombra proiettata dal « becco » ricurvo in qualche determinata ricorrenza solare. Forse col tempo risolveremo anche questo arcano. La preistoria non era ancora sfumata del tutto, e la valle ha visto la venuta dei Celti. Abbastanza misteriosi da poter accampare teorie, abbastanza validi come costruttori. La loro madre-patria, le terre del Nord Europa, trabocca di capolavori architettonici. Qui in Val Susa esiste ancora nelle descrizioni ottocentesche il ricordo del grande tempio di Malano. Indubbiamente sapevano da che parte cominciare per costruirsi una città. Le condizioni climatiche della valle, particolarmente favorevoli, devono aver reso gradevole il loro soggiorno, per cui probabilmente si

sono impegnati per fare qualcosa di duraturo dove fermarsi. Attribuiamo quindi ad essi la costruzione di Rama.

Lo splendore e la serenità dei Celti, durò fino all'avvento delle legioni romane. Le mire espansionistiche dei Cesari ricacciarono oltre confine i « barbari ». Da buoni conquistatori, i romani sapevano apprezzare le città ben costruite, ed ecco che la roccaforte celtica viene ampliata ed abbellita. Se fontane ci sono mai state, le hanno sicuramente impiantate i romani, così come l'acquedotto ed i colonnati di marmo bianco e le grandi strade selciate; ai celti abbiamo attribuito tutto quanto già esisteva in pietra.

Si chiamava ancora Rama, si chiamava già Rama? Chi può dirlo. Forse il nome glielo hanno appioppato i legionari romani reclutati in Oriente per i quali Rama era il nome di una loro divinità. Sta di fatto che questo nome è tuttora molto diffuso nella valle. Alle pendici del Musiné c'è un bosco Rama accanto ad una cava di opale. Una trattoria molto antica è intitolata da sempre « alla città di Rama » ed anche un pianoro su una collina è soprannominato « truch 'dla Rama ». Però ognuna di queste Rama, siano pianori o altro, si trova in un punto diametralmente opposto al precedente, cosicché non si può seguire un significato logico attraverso il quale arrivare a capo di qualcosa.

Cosa resta oggi di questa grande città? Innanzitutto il ricordo, tramandato di generazione in generazione. I valligiani concordano nel dire che era una città bellissima, addirittura più importante di Torino.

Ma dov'è finita questa città? Perché di centri più piccoli e meno importanti sono rimaste in piedi strutture murarie sufficienti ad identificarli e di questa splendida Rama non restano che cocci e mattoni frantumati?

Ho lungamente osservato, sotto la guida di Salomone, quel poco che resta: tre colonne fra i campi e i vigneti; eppure anche queste di dubbia fattura. Lo stile è antico ma sono state costruite con materiale romano, frammenti di marmo e di mattoni, quindi innalzate « dopo », quando sul terreno c'erano già le macerie.

Le testimonianze rimaste, sono sepolte sotto mezzo metro di terra, poco più, poco meno. Infatti arando e vangando saltano fuori cocci di ogni genere. Si potrebbe riempire un camion a rimorchio del solo materiale antico che affiora.

Si è obiettato che questa grande quantità di detriti, possa essere stata portata a valle con le piogge dalla fornace che sta in alto sul pianoro, attivissima già in epoca romana. Obiezione facile da smentire, perché in tal caso i cocci sarebbero stati localizzati in un'area ristretta e non sparsi su una superficie così vasta. Poi in zona non ci sono conii di deiezione.

Oltre ai cocci, c'è per fortuna dell'altro di più concreto che avalla la presenza di ruderi interrati. Lungo

la strada asfaltata che porta a Novaretto, in alcuni punti, affiorano da ambo i lati i resti di muraglie che la costruzione della strada ha interrotto e tagliato in metà. Questi ruderi sono visibili a più riprese, per un lungo tratto.

Quando un giorno le traballanti finanze della Soprintendenza all'antichità saranno più floride, penso che si possa partire con gli scavi proprio da questo punto lungo la strada.

Indipendentemente dalla Soprintendenza, ma vincolati alla sua autorizzazione, gli scavi potrebbero essere condotti da volontari; abbiamo un lungo elenco di ragazzi intelligenti e preparati che lavorerebbero volentieri. Tutto ciò che chiediamo è una autorizzazione e la guida di un professore. E non è troppo! Sappiamo con certezza che la storia di Rama è sotto le zolle. Vorremmo poter aprire la terra e leggerla come un libro. Tutto ciò che della città è noto, è soltanto la storia della sua distruzione: prima ad opera dei barbari, e poi definitivamente spianata dai Franchi. Al passaggio di Carlo Magno, Rama non esisteva già più. Milleduecento anni dopo, il terriccio ha ricoperto anche le macerie ma il ricordo sopravvive ancora.

Tratto da “Il Musinè Magico” di Giuditta Ansante Dembech

BACK TO THE FUTURE - PART TWO: LA TERRA DEL POPOLO DI TULE

di Rosalba Nattero
e Giancarlo Barbadoro

*Il Canada, la terra mitica del popolo di Tul - Toronto, il luogo dell'incontro -
L'antico sciamanesimo solare e la tradizione arcaica della meditazione - Le
vestigie planetarie del megalitismo - Il mistero di Rama, la città ciclopica della
Valle di Susa e il popolo Chippewa di Rama dell'Ontario - L'alfabeto dell'antica
lingua dello Sciamanesimo Solare e quello degli Inuit di oggi, il popolo di Tule*

Chi arriva in Canada dopo essere stato negli States, e si aspetta di trovare una cultura simile, un modo di vita che rifletta la cultura e le usanze degli statunitensi, può rimanere deluso. Un europeo che approda per la prima volta in Canada avrà l'impressione di essersi allontanato di pochissimo da casa, e questo diminuirà forse l'aspetto avventuroso di un viaggio nel nord America.

Ma basterà poco per ricredersi, perché le sorprese non mancheranno. Nel Canada meridionale l'impronta europea è fortissima, tanto che si ha l'impressione di essere rimasti in Europa.

A Toronto, capoluogo dell'Ontario, sembra di essere, a seconda delle zone, ora a Londra, ora a Parigi o Torino. Ma è un'impressione che dura poco, perché le differenze fra qui e l'Europa sono abissali.

Il Canada è una nazione multirazziale dove le varie comunità etniche convivono in una reciproca tolleranza e in una reale parità di rapporti. Questo lo fa apparire un paese addirittura fantascientifico per chi arriva da paesi dove prevale la sopraffazione, la mafia e il razzismo. E' opinione diffusa, qui, che la parità e la tolleranza siano dovute al fatto che i canadesi non hanno storia, e che le varie comunità canadesi siano arrivate qui più o meno nello stesso momento. In realtà la storia è un po' più complessa. Il Canada non è nato da una rivoluzione come gli States, ma ne è una conseguenza: si è costituito per reazione e conseguenza alla nascita degli Stati Uniti. La rivoluzione americana infatti ha spinto quassù chi della rivoluzione non ne voleva sapere; e visto che la rivoluzione di solito sfocia in una dittatura, qui abbiamo invece la risultante di un sistema che è nato dalla contrapposizione alla dittatura stessa.

La cosa che più colpisce, se confrontata con l'atmosfera degli States, è la tolleranza della polizia: non è difficile assistere a scene (fantascientifiche per uno statunitense ma anche per un europeo) in cui i cittadini fanno scherzi alle forze dell'ordine fingendosi ubriachi o drogati, ricevendo in cambio solo una bonaria alzata di spalle. Avendo assistito a ben altre scene negli States, in cui addirittura eravamo stati sul punto di essere arrestati per esserci soffermati in un parco qualche minuto oltre l'orario di chiusura, questo clima ci ha lasciato sulle prime esterrefatti.

Questa differenza con gli States diventa nettissima se si fa un tuffo al di là della frontiera: andando alle Niagara Falls dalla parte USA, più che dalle cascate siamo rimasti colpiti dall'atteggiamento arrogante della Police, un trattamento a cui non

eravamo

più

abituati.

La città di Toronto anticamente era abitata dagli indiani delle nazioni irochesi, i quali avevano scelto questo posto per motivi spirituali: pare infatti che nella zona ci fosse (e forse c'è tuttora) il fenomeno dei "vortici" di energia che tanto contraddistingue la cultura dei nativi, lo stesso fenomeno che abbiamo riscontrato nei luoghi più magici dell'Arizona e che sembra diffuso in tutti i luoghi particolari della cultura megalitica.

A Toronto si svolgevano i più importanti incontri intertribali tra le varie nazioni irochesi che attribuivano al posto un significato particolare per le loro assemblee, infatti Toronto è una parola indiana che significa "il luogo dell'incontro". Il posto è di importanza strategica per i nativi: qui infatti è nato il trattato delle Six Nations che ha unito gli irochesi in una confederazione di nazioni autonome. Ai nostri occhi di ricercatori, più che di turisti, tuttavia, il posto suscita una sensazione strana, come qualcosa di stonato: in città non si nota la presenza degli indiani. Sappiamo benissimo che i legittimi proprietari di questo grande paese che è l'America sono stati sterminati, oppressi, emarginati; tuttavia negli States la loro presenza, per quanto minima, si nota; qui invece è inesistente.

I contatti che abbiamo avuto con i nativi ci hanno rivelato una realtà un po' diversa da quella degli indiani del sud, difficile dire se migliore o peggiore.

Gli indiani del nord vivono quasi tutti nelle riserve, senza possibilità di integrazione nella società dei bianchi: sono incoraggiati a rimanere nelle riserve da un trattamento decisamente diverso da quello ricevuto dagli indiani statunitensi. Le riserve indiane del Canada sono villaggi residenziali con molti comfort, e si capisce come i nativi non sentano alcuna voglia di avventurarsi fuori.

La nostra impressione è che i canadesi vivano un grande senso di colpa nei confronti dei nativi, e per questo cerchino di eliminare completamente ogni possibilità di confronto, con il risultato che, paradossalmente, il popolo indiano è l'unico a non far parte di questa società multirazziale e a non usufruire dei suoi vantaggi.

Il governo canadese ha fatto grosse concessioni agli indiani e continua a farne, assegnando loro terre e sussidi; e tuttavia le tradizioni dei nativi anche qui come negli States non hanno molte speranze di sopravvivere; se non fosse per gli sciamani che continuano il loro incessante lavoro di insegnamento e trasmissione segreta, sarebbero ormai completamente scomparse.

Eppure esiste un patrimonio culturale che rappresenta una memoria storica di valore inestimabile: antiche civiltà al di là dei limiti della memoria ordinaria che rappresentano le radici di tutta l'umanità. Queste tradizioni, molto precedenti alle civiltà che hanno preceduto la nostra e che hanno influenzato profondamente la cultura dei Sumeri, degli Egizi, delle civiltà precolombiane, rappresentano l'elemento comune di tutti i popoli della terra. Oggi l'elemento più evidente di questo patrimonio storico è rappresentato dalla cultura dello sciamanesimo solare che attraverso il megalitismo ha lasciato tracce evidentissime su tutto il pianeta. La cultura megalitica compare in tutti i continenti e in tutte le tradizioni: dalla cultura ebraica scopriamo che sulla cima del monte Sinai esisteva un grande tempio megalitico, costituito da un imponente cerchio di pietre, dove secondo il mito biblico Mosè incontrò dio ed ebbe le tavole incise su pietra.

La ricerca delle testimonianze di queste antiche tradizioni è parte integrante del lavoro del CNT: infatti lo scopo primario del Cerchio di Nuova Terra è la divulgazione della meditazione, intendendo, oltre che la sua esperienza, anche le radici culturali in cui essa ha avuto origine.

E' per questo motivo che viaggiamo per il pianeta alla ricerca di contatti che stabiliscano per i membri del CNT un link spirituale che unisca passato, presente e futuro nella grande saga che l'umanità sta vivendo su questo pianeta.

La civiltà di Tul, ricordata anche come Tula o Tule, secondo il mito è stata la capostipite di tutte le culture successive.

Secondo la leggenda, Tul, detta anche la civiltà dei cristalli per via dell'uso magico-terapeutico dei cristalli e delle gemme largamente diffuso presso quella tradizione, era una civiltà che raggiunse altissime vette spirituali e tecnologiche; la sua tradizione è ricordata ancora oggi con il nome di sciamanesimo solare e le sue vestigia sono rappresentate da graffiti e dalla cultura megalitica sparsa su tutto il pianeta. Tradizione che riveste un ruolo importante per il Cerchio di Nuova Terra, il quale fa riferimento ad essa nel portare avanti il suo lavoro di ricerca e di divulgazione della meditazione.

Proprio lo Sciamanesimo Solare è stato la culla dell'esperienza della meditazione e l'ha divulgata su tutto il pianeta. Ed è in questo ambito, ancora vivo, che ha origine il nostro lavoro di catalizzatori spirituali.

Del suo simbolismo troviamo tracce presso tutti i popoli: vedasi ad esempio il popolo shan dell'Asia, l'antica città di Tchkà-Shan in Arizona (Tucson), i simbolismi della tradizione giapponese, il mito del tempo del sogno degli aborigeni australiani. Per non parlare della già più volte citata tradizione celtica, che conserva simboli e miti dell'antica Tul: ne abbiamo un esempio nella croce celtica il cui simbolo parallelo è rappresentato dalla medicine wheel dei popoli pellerossa.

Il nostro viaggio in Canada rappresentava un incontro con le terre vicine alla scomparsa civiltà di Tul. Volevamo, se possibile, stabilire un contatto con i diretti discendenti di quell'antico popolo e cercare testimonianze dirette sull'argomento, nonché renderci disponibili, come sempre nei nostri viaggi, ad eventuali sorprese ed intuizioni. In effetti le sorprese non sono mancate.

L'incontro con la città di Toronto si è subito rivelato come una esperienza fuori dal comune. Come già si accennava sopra, la coesistenza non conflittuale di diverse razze, bianche, nere, asiatiche, indiane ci ha permesso di effettuare un salto nel futuro: abbiamo potuto assistere all'Europa degli anni 2100/2200.

Sembrava di essere su una base spaziale dove il grande transito di persone, diverse tra di loro, creava uno strano miscuglio e una dimensione di eterno presente, come se la città si reinventasse in ogni momento.

I nativi, gli autentici proprietari del posto, se ne stanno invece lontani, più vicini alle loro terre originali, nonostante Toronto rappresenti per loro un posto di importanza strategica e spirituale.

E tuttavia a Toronto la spiritualità non manca: i movimenti esoterici sono numerosissimi e tutti alla luce del sole; anche loro sembrano convivere pacificamente senza concorrenzialità, al punto che durante il giorno del Risveglio, che si festeggia ogni anno la domenica prima dell'equinozio di autunno (quest'anno cadeva il 17/9), gruppi esoterici di diverse fazioni come Tai Chi Chuan, Hare Krishna, Massoneria, Cavalieri del Tempio, Druidi sfilavano tutti insieme in un imponente corteo per la Yonge Street, la via più centrale di Toronto, con tanto di parata in un sincretismo di cornamusieri, draghi cinesi, tamburi sciamanici, bandiere celtiche. Veramente suggestivo.

Altra curiosità: Toronto, parola indiana, si pronuncia Torono, che ricorda Torino, altra città magica per eccellenza. Coincidenza? A Toronto la magia è nell'aria, in questa dimensione di eterno presente che impedisce di calarsi nell'ovvietà quotidiana.

Ma i nativi vivono nelle loro terre del nord, terre sacre piene di ricordi, di tradizione quotidiana e di futuro per il risveglio dell'umanità. Il nostro itinerario esoterico che, come ogni volta succede, si è svelato poco a poco, ci ha portato a scoperte sorprendenti. Abbiamo scoperto che la mitica città di Rama della Val di Susa, la leggendaria Rama, la città ciclopica dei popoli dei maghi venuti da Atlantide, aveva una sorella gemella nell'Ontario. Infatti esiste il popolo dei Chippewa di Rama che si identifica nell'omonimo territorio.

Oggi la tribù di Rama si è integrata con il Canada a tal punto che non esiste una vera e propria riserva: la riserva è diventata una cittadina residenziale che sulle cartine geografiche prende il nome di Rama, in cui i nativi hanno un proprio territorio e un autogoverno che li sottrae alle tasse governative.

Il cristianesimo, tanto per cambiare, ha cancellato apparentemente ogni radice tradizionale, tanto che in un documento sulla storia della riserva, stilato dai nativi, si dichiara che il nome Rama ha radici oscure e lascia molti interrogativi sull'argomento.

Ma le sorprese non finiscono qui. Immaginate la nostra meraviglia quando in una edicola abbiamo trovato una pubblicazione Inuit (il nome degli eschimesi del Canada detti anche il popolo di Tule) tutta scritta in shannar, l'antica lingua dello sciamanesimo solare! Abbiamo così potuto appurare che l'alfabeto degli Inuit, lo stesso usato dai Chippewa di Rama, è né più né meno l'alfabeto shannar, che noi ben conosciamo avendo letto e studiato testi scritti in questa antica lingua, in altra occasione. Una scoperta davvero preziosa per le nostre ricerche.

Nei nostri incontri con i nativi, gli Ojibwa si sono rivelati particolarmente sensibilizzati sull'opera di divulgazione del CNT. Gli Ojibwa (detti più comunemente Chippewa) sono strettamente imparentati con gli Inuit, il popolo di Tule, ed hanno una ricca tradizione spiritualmente molto elevata. Come molte altre tradizioni indiane rispettano ogni forma di vita e della natura perché in ogni cosa è presente il Grande Spirito. Ma ciò che li rende particolari è che già anticamente praticavano l'agricoltura e molti di loro erano e sono vegetariani. Il loro

grado di civiltà impediva loro di praticare la tortura verso i prigionieri e consideravano incivili gli irochesi per la loro barbarie verso i nemici.

Oggi la maggior parte di loro vive in riserve confortevoli e dignitose, molto diverse da quelle del sud-ovest, anche grazie ad un governo più tollerante verso i nativi rispetto agli States.

Con gli Ojibwa, e in particolare con alcuni medicine-men, abbiamo attivato un dialogo che, oltre a confermare la possibilità di una unione tra le forze tradizionali ancora vive sul pianeta, potrebbe avere interessanti sviluppi futuri per il CNT.

Molto ci sarebbe ancora da dire sul nostro viaggio nella terra del popolo di Tul...ma il resto è esperienza e intuizione personale. Come ogni viaggio dimensionale, anche questo ha avuto molti risvolti e alcuni di questi sarebbero difficilmente descrivibili sulle pagine di questo giornale.

In ogni caso, la nostra spedizione alla ricerca dei testimoni delle tradizioni scomparse ha dato i suoi frutti e...la saga continua.

NEC news gennaio 95

NEL CERCHIO SACRO DELLA MONTAGNA DEGLI DEI

di Giancarlo Barbadoro

Nell'esperienza storica e spirituale dello sciamanesimo solare si identifica il concetto di tradizione. Un complesso di conoscenza, riti e simboli, opere e cultura, che è l'anima intima dell'umanità.

Lo spirito profondo e segreto dello sciamanesimo solare accompagna l'uomo dalla notte dei tempi e continua sino ad oggi, in una percezione cosmica dell'esistenza che è posta al di sopra dalle interpretazioni della storia e dalle latitudini geografiche, in un continuum esperienziale che si identifica nel rapporto integrativo tra l'uomo e la natura segreta dell'esistenza.

Lo sciamanesimo solare ha espresso, ed esprime tuttora, questa identità cosmica nell'esperienza della meditazione come riferimento e strumento per l'ascesi spirituale di ciascun individuo che desideri rispondere al richiamo interiore del trascendente.

E oggi la sua vitalità consente di continuare a proporre tale esperienza per coloro che cercano una reale armonia interiore.

Ma di esso ci sono aspetti suggestivi di cui non si parla spesso quanto si dovrebbe e che rivelano la magia particolare che esso stesso riveste e esprime.

Lo sciamanesimo solare ha origine con l'origine stessa dell'uomo, in ere lontane dal nostro tempo e dimenticate dalla storia, ma che non sono andate perdute e che si nascondono dalla corruzione della storia ordinaria dietro i segreti del mito. Giustamente l'esoterismo degli aborigeni australiani ha definito questo evento nella dimensione protostorica dell'Alcheringa, del Tempo del Sogno, ovvero del Dream Time così come la letteratura specializzata lo ha fatto conoscere.

Quando nacque lo sciamanesimo solare, l'uomo non aveva l'attuale forma che conosciamo oggi, anzi avremmo avuto difficoltà a considerarlo nostro progenitore, e si distingueva per tale solamente per la scintilla di eternità che egli possedeva.

In quel magico tempo eventi straordinari portarono ad una spinta catalizzatrice, alla sua evoluzione, e lo sciamanesimo solare prese contemporaneamente ad evolversi su un preciso cammino che lo ha condotto sino a noi, nel nostro tempo, e lo porterà ancora oltre verso nuove frontiere della futura evoluzione umana.

Che cosa sia accaduto e di cosa si stia parlando lo si può capire solamente rivolgendoci, come si è detto, a quanto il mito è in grado di rivelarci attraverso una sua possibile esegesi.

Una antica leggenda greca narra della disgraziata avventura di Fetonte, il figlio del dio Sole, che, dopo aver chiesto inutilmente al padre il permesso di usare il carro solare, se ne impadronì ugualmente di nascosto per fare una corsa in cielo. Purtroppo, non essendo capace a guidarlo come il padre, salì troppo in alto e ne perse il controllo sino a precipitare giù dal cielo e quindi schiantarsi al suolo, uccidendosi. La tradizione greca volle che il luogo dove sarebbe avvenuto il tragico evento si trovasse in un sito posto alla confluenza di due fiumi e precisamente nella valle di Susa accanto alla quale millenni più tardi sarebbe sorta la città di Torino.

Sul significato di questa leggenda, per evitare di dare una troppo personale interpretazione, possiamo ricorrere a Platone. Nel suo Timeo questi scrive a proposito di una curiosa conversazione tra due personaggi simbolici. Uno dei due è Solone, un greco che svolge il ruolo di interprete dell'opera in questione, l'altro è invece un sacerdote dei misteri egizi con cui si è incontrato in Egitto.

Ed è proprio quest'ultimo che dà una interpretazione chiarificatrice del mito di Fetonte. Il sacerdote egizio dice infatti testualmente: "O Solone, voi greci siete come bambini, dimenticate in fretta..... Ad esempio, Fetonte di cui parlate nella vostra leggenda non è altro che uno dei corpi celesti che viaggiano intorno alla Terra tra questa e il Sole e che di tanto in tanto cadono su di essa provocando sventure e distruzione.....Dopo di che voi dimenticate, ricostruite senza più conoscere le vere radici della vostra storia".

La precisazione esegetica di Platone, fatta dire per bocca dell'anonimo sacerdote egizio, sembra essere molto chiara circa la natura del contenuto dell'antica leggenda greca. Dando credito a questa interpretazione ante litteram non si può fare altro che prendere atto come, in tempi remoti e precedenti alla cultura ellenica, un oggetto celeste di considerevoli dimensioni, come un meteorite o altro, sia caduto nel nord-ovest della nostra penisola provocando una considerevole alterazione dell'ambiente, tanto da essere ricordata nei millenni successivi e accostata ad un evento divino per l'imponenza della manifestazione.

Oggi, nell'area geografica in questione, non sembra che si possano rilevare tracce evidenti di un cratere meteorico di tali dimensioni. Del resto è anche comprensibile poiché la caduta dell'oggetto celeste sarebbe avvenuta in epoca remotissima e i successivi eventi geologici possono aver sicuramente trasformato la morfologia orografica dell'ambiente. Tuttavia alcuni geologi affermano il contrario. Secondo le loro indicazioni il cratere esiste e si può vedere, anche se solo più in parte. Infatti se si osserva dall'alto il monte Musiné, una elevazione che fa da sentinella sulla Valle di Susa che inizia proprio di fronte a Torino, si ha l'impressione di vedere una conca che può rappresentare i resti di un cratere da impatto provocato dalla caduta del bolide celeste in questione. Una conca gigantesca molto simile, ad esempio, a quella del Meteor Crater in Arizona, negli Stati Uniti. Gli esperti precisano che ora si può vedere solamente una parte del cratere poiché, millenni or sono, è stato tagliato a metà dal

fronte morenico che ha modellato la Valle di Susa e che ha creato a molti chilometri, oltre Torino, un complesso collinare.

Se effettivamente il fatto avvenne in questa area geografica, la caduta dell'immenso oggetto celeste fu certamente un evento che non passò inosservato agli eventuali "uomini" del tempo. Anzi senz'altro dovette lasciare un segno culturale tra le popolazioni locali di allora, del resto sempre attente, come tutti i popoli primitivi della terra, ai segni del cielo. Il che porta a considerare che, se a quel tempo c'erano testimoni in grado di osservare il fenomeno e di trasmetterlo ai posteri attraverso la formula del mito, dobbiamo necessariamente anticipare, e di molto, la comparsa dell'uomo sul nostro pianeta. All'epoca dei grandi sauri se non prima.... In ogni caso, l'impatto del corpo celeste fu certamente un evento inconsueto, terribile e comunque tanto straordinario da generare probabilmente una vera e propria tradizione religiosa e culturale che si sarebbe protratta nei secoli a venire. Una ipotesi che sembra essere confermata dalla stessa esistenza del mito che raccolse la cronaca dell'evento, e si occupò di trasmetterlo attraverso i millenni per assolvere a qualche preciso scopo di una qualche precisa tradizione.

Antiche leggende nordiche narrano dell'esistenza in questi luoghi del grande Tempio del Sole, realizzato dalle popolazioni locali e dai pellegrini che erano convenuti in questi luoghi dopo la caduta dell'oggetto celeste, che avrebbe custodito le preziose reliquie di un dio disceso sulla terra per insegnare agli uomini le scienze e le arti.

Queste leggende parlano anche di un grande oggetto celeste rinvenuto nel luogo della caduta del dio, una sorta di "trono divino", fatto interamente di oro, da cui forse l'associazione con l'aspetto solare e, quindi, la nascita del mito della caduta del carro del dio Sole. Alcune di queste leggende raccontano inoltre che dall'oggetto precipitato sulla terra venne prelevato del materiale per fonderlo e ricavarne un grande disco di oro massiccio.

In queste narrazioni ci par di cogliere un'eco lontana in quanto sembra accadde addirittura ai nostri antipodi, in Cina; il "Testo delle cronache antiche" narra infatti di un dio sceso dal cielo per insegnare agli uomini la conoscenza. Questa creatura aveva carri che non avevano bisogno di traino e di ruote e si faceva aiutare da servitori fatti di metallo. Una figura non poi tanto sconosciuta dai greci, che qui sembrano essere il crocevia di varie conoscenze dell'antichità, poiché anche Omero nella sua opera parla

del dio Vulcano che si faceva aiutare da servitori interamente costruiti di metallo e ricoperti di oro massiccio.

Gli uomini di quei tempi, grazie alle conoscenze che acquisirono dopo la "caduta del dio", costruirono un tempio solare di inaudite proporzioni, circondato da triple cerchie di pietre giganti e orientato verso il sorgere del sole. Un'opera che sarebbe rimasta in piedi per millenni a testimoniare un evento e una precisa cultura.

Secondo le antiche narrazioni, all' arrivo dei vari popoli invasori, per ultimi i romani, il tempio sarebbe stato distrutto dagli stessi sacerdoti che vi officiavano al fine che non venisse profanato. Costoro avrebbero celato quindi le sacre reliquie, compresa la gigantesca ruota d'oro di almeno due metri di diametro, in un altro maestoso tempio ricavato in grandi cavità naturali esistenti nel sottosuolo vicino all'immenso cratere. Con il tempo, intorno a questi oggetti sacri si sarebbe creato un vero e proprio culto misterico più segreto e rivelato a pochi e selezionati iniziati che avrebbero svolto nei secoli il ruolo di silenziosi custodi. Si dice che il tempio segreto esisterebbe ancora oggi e si estenderebbe sino sotto l'attuale pianta della città di Torino, dove ben nascosti ingressi e passaggi segreti ne consentirebbero ancora l'accesso. Di qui, probabilmente, l'origine del mito che vuole Torino una città magica per eccellenza.

A dare ascolto alle antiche tradizioni l'importanza di questo tempio dedicato al culto solare fu indubbiamente significativo per i popoli dell'antichità. Scritti di studiosi di fine ottocento delle antiche tradizioni piemontesi citano in proposito la testimonianza di pellegrini che giungevano da varie parti della terra per rendere omaggio ad un culto misterioso che esisteva nel cuore della valle di Susa: parlano di eroi nordici, di un principe egizio giunto in questi luoghi alla ricerca del bue Api, altro simbolo del dio sole. Non mancarono gli iniziati del druidismo e i sapienti provenienti dall'India. Secoli più tardi, molto più vicini alla nostra storia, una tribù dei celti, quella dei sanniti, che, nell'interpretazione filologica di altri studiosi dell'ottocento, sembrava volesse riferirsi alla parola arcaica di Shannah "il popolo della vera luce", venne a stabilirsi in questa valle. I sacerdoti di questo popolo venivano con l'intenzione di ricostruire l'antico tempio solare in cui poter celebrare i riti magici necessari per l'attivazione cosmica di Gaia, la madre terra, e del loro potere personale interiore. Sembra che questo luogo, da loro considerato sacro, fosse visto come l'ombelico del mondo che univa e aveva generato in tempi arcaici l'uomo dall'universo.

A questo punto viene da pensare che se è effettivamente avvenuto qualche cosa di particolare e di straordinario in questa zona di pianeta, tale da modificare la vita delle popolazioni locali e capace di dare il via ad una tradizione religiosa che aveva riflessi su tutto il pianeta, deve aver lasciato necessariamente anche degli echi e delle manifestazioni concrete nel nostro tempo.

In effetti tutta la zona che comprende la valle di Susa e il luogo su cui sorge Torino è a tutt'oggi investita di un certo spirito esoterico che altrimenti non si riuscirebbe a spiegare. La città stessa è una straordinaria sede di intensa vita culturale, non molto interessata a quella ufficiale del quotidiano ordinario, ma presente in forma attiva e operante sul piano di una ricerca personale sul senso della propria esistenza. Gruppi magici, esoterici e ufologici, almeno quelli che non sconfinano oltre il ragionevole, fanno di Torino un simbolo del tutto particolare del privato, accanto alla Torino dei complessi industriali e delle lotte di massa. La Valle di Susa sembra essere la più idonea ad esprimere la dimensione di mistero che si riflette su questi luoghi. Serbatoio inesauribile di tradizioni contadine, sede di antichi culti del fuoco e di qualche sopravvissuto rito druidico, è in grado di offrire un panorama interessante ed inquietante di un "altro" Piemonte, conosciuto a pochi e ignorato dai media ufficiali.

Una vasta zona della valle, che va da Torino a Chianocco sino alla Sacra di S. Michele, sembra circoscrivere meglio il punto focale delle vecchie e delle nuove credenze. In questo triangolo, secondo le vecchie tradizioni locali, rivalutate da archeologi del secolo scorso, sarebbe stata edificata cinque-settemila anni avanti Cristo la mitica città di Rama. Una città ciclopica che non aveva nulla da invidiare nei confronti delle vestigia di Machu Pichu, di Tihuanaco e di Bretagna.

Le narrazioni raccolte hanno evidenziato aspetti indubbiamente suggestivi. Esse raccontano di un popolo di pelle scura che sarebbe giunto da oltre l'oceano atlantico per stabilire la loro dimora nella valle. Le mura della città che costruirono erano di dimensioni gigantesche, alte decine di metri, raggiungevano e chiudevano l'intera valle in un solo complesso urbano.

I suoi abitanti erano descritti dalle popolazioni della valle di quel tempo come dei maghi che possedevano conoscenze misteriose e che scavavano incessantemente nelle viscere del Musiné per qualche motivo che conoscevano solo loro. Si racconta

anche che possedevano farmaci in grado di vincere qualsiasi malattia e che erano in grado di difendersi con la forza del fulmine. Quando la terra di origine di questo misterioso popolo nero, forse la mitica Atlantide, scomparve, la città di Rama fu abbandonata. Rimasero delle scuole esoteriche di tipo contadino e di tipo metallurgico che si prefiggevano di dare una loro continuità popolare alla scienza dei signori di Rama.

I palazzi e le possenti mura della città furono progressivamente abbattute dalle culture pagane e poi cristiane che si affacciavano sulla valle, trasformate in una inaspettata e gigantesca cava di pietra pregiata. I blocchi che le costituivano furono smembrati dal complesso megalitico, come accadde per i monumenti dell'antica Roma e per i marmi che rivestivano le piramidi, per essere destinati alla costruzione dei monumenti e dei fortificati del nuovo potere che andava comparso.

Rimase più o meno intatto sino al primo medioevo un modesto segmento delle mura di Rama. Utilizzato dai signori della guerra del tempo per controllare il transito nella valle, diede origine al nome di un borgo della stessa valle, la Chiusa di San Michele. Poi anche questa ultima vestigia fu inghiottita e smembrata per finire nell'anonimato della storia, livellata dal cristianesimo dominante dell'epoca. Oggi rimangono solo pochi rari segni della presenza di Rama, qualche tempio di tipo megalitico, molte "ruote solari" nella forma della proto croce celtica e come presso le popolazioni pellerossa nordamericane come "medicine wheel", strani sarcofagi di pietra con dentro scheletri di tre metri e bassi complessi di pietra che non sembrano servire a qualcosa. Noi rimaniamo oggi con quesiti di difficile soluzione. E' evidente che, come sarebbe poi avvenuto a posteriori per gli altri popoli già citati che venivano in pellegrinaggio da lontani paesi, qualche motivo importante doveva aver indotto il misterioso popolo nero a fermarsi e a costruire la loro città ciclopica. Ma non possiamo immaginare cosa erano venuti a fare e che cosa cercavano....

Del resto proprio verso questo luogo sacro sembrava dirigersi la figura altrettanto mitica di Imma alla ricerca di coloro che avevano forgiato quella tcharga che aveva rivoluzionato la sua vita.

Caso strano o forse significativo, proprio nel triangolo in cui sarebbe sorta la città di Rama si trova il Musiné, la montagna che sembra segnare il punto di impatto della

caduta del bolide celeste ricordata dalla tradizione ellenica attraverso il mito di Fetonte.

Essa è oggi una montagna brulla e apparentemente anonima, dal colore rossiccio che tutti i torinesi possono vedere come un severo guardiano messo all' ingresso della valle.

Sormontata da una grande croce, fatta restaurare negli anni '60, dopo anni di abbandono, per merito dell' iniziativa di un gruppo culturale , "Spazio 4", dell'area del Cerchio di Nuova Terra, la montagna in questione è la "primadonna" dello scenario esoterico piemontese.

Infatti, il Musiné sembra essere il centro di una serie di eventi misteriosi e straordinari. La montagna, e tutta la zona circostante, sembra essere il punto focale delle vecchie e delle nuove credenze. Le leggende popolari del posto, tuttora ancora vive, sembrano confermare miti ancora più antichi. Parlano di arcaiche confraternite di cultori del fuoco solare capaci di fondere i metalli. Tramandano la storia del carro di Erode che fugge in cielo dal centro della montagna e di cui molti valligiani giurano di aver sentito almeno una volta il suo frastuono mentre scivola verso le nuvole.

Molti ricercatori di varie tendenze e di differenti campi concordano nel fatto che il Musiné conterrebbe segreti di ogni genere. Esperti della storia valligiana affermano che all'interno della montagna esistono numerose caverne naturali dove i vari signori medievali avrebbero nascosto i loro tesori personali. Altri, studiosi del mistero, affermano che dentro la montagna si celerebbero grotte alchemiche popolate da maghi dai poteri straordinari, rifugi in cui sopravviverebbero ancora oggi i discendenti della mitica Atlantide e basi di astronavi extraterrestri per dare una loro spiegazione alle numerose osservazioni di oggetti celesti non identificati che si vedono spesso al di sopra della montagna stessa.

Da parte loro, molte scuole esoteriche considerano ancora oggi la zona della valle di Susa e del Musiné come un vero e proprio luogo sacro. Allo stesso modo come vengono considerati sacri altri posti del nostro pianeta: le colline nere e la Big Seated Mountain degli indiani d'America, la Ayers Rock degli aborigeni australiani, il monte Tai Shan dei popoli dell'estremo oriente. Più propriamente è il Musiné ad essere considerato come una vera e propria montagna sacra, un vero e proprio ombelico del mondo, punto di unione tra cielo e terra da cui

sarebbe uscito anticamente lo spirito dell'uomo. A questa montagna sacra viene anche dato l'attributo di Hamtá, porta dimensionale, attraverso la quale, come accade ad esempio all'interno del complesso megalitico degli Alignements di Carnac o di Stonehenge, gli uomini possono comunicare con più facilità con la dimensione invisibile della Matchka e con altri mondi abitati dell'universo.

E' un dato di fatto che il Musiné sia al centro di leggende e di testimonianze insolite che coprono un vasto arco storico e che rivelano un particolare carattere di mistero che giustifica la sua fama. All'epoca dell'impero romano si dice che una maga abitasse in una grotta nascosta nella montagna dove custodiva una reliquia di Fetonte. Nel tardo medioevo, un'altra leggenda della valle riporta che dei pastorelli, mentre cercavano una pecorella perdutasi sulle pendici del Musiné, si imbatterono in un vecchio dalla barba bianca che era uscito da una porta che si era aperta nella roccia. Porta che subito dopo si era richiusa e di cui nessuno aveva poi più trovato traccia. Un'altra leggenda dell'epoca riporta invece dell'esistenza di una profonda e segreta caverna nel cuore del Musiné dove viveva un vecchio mago; quando dei ladri vi penetrarono per rubare gli immensi tesori che vi erano custoditi il mago fuggì salendo su un carro di fuoco che sparì in cielo.

Un migliaio di anni prima all'altezza del Musiné, l'imperatore Costantino, prima della sua decisiva battaglia, aveva visto apparirgli in cielo una croce luminosa con la famosa scritta "in questo segno vincerai". Forse lo stesso oggetto, un cosiddetto UFO, che in tempi recenti, nel 1970, fu visto transitare da centinaia di testimoni nel cielo sopra la città di Torino, proveniente da est e diretto proprio verso il Musiné.

E' più che mai evidente che, al di sopra di ogni possibile interpretazione di parte, il Musiné sia effettivamente al centro di tutta una serie di leggende e di testimonianze che non possono lasciarci indifferenti e che potrebbero, al contrario, portarci alla scoperta di qualche cosa di assolutamente inaspettato e straordinario.

Non si può dare una spiegazione certa alle cause che portano il Musiné al ruolo di una montagna magica e misteriosa. Si può solamente prendere atto dell'incontestabile fascino che suscita in molti ambienti culturali della regione e dello stimolo che esercita su di essi nella spinta a ricerche e prospettive che sono poste al di là di ogni possibile consuetudine e convenzione storica. Potrebbe essere interessante stabilire la misura e la sostanza di questo stimolo

occulto, tanto forte da essere stato capace di alimentare una tradizione che è riuscita a non spegnersi per tante migliaia di anni.

Sarebbe curioso e altrettanto interessante riuscire a stabilire la natura dell' oggetto che cadde nella lontana preistoria e che fu in grado di lasciare un messaggio così vivo nei secoli a venire. Forse si potrebbe dare una spiegazione a molte cose su cui oggi ci interroghiamo, e entrare in contatto con il segreto che alimenta il mito che vuole la sacralità del nostro monte e che Torino sia una città magica per eccellenza.....

Ed è proprio da questi fatti e dalla loro matrice arcaica che scaturisce un desiderio profondo di stabilire e di riprendere un legame antico con la montagna sacra e con il mistero che essa esprime. Un desiderio che sollecita ad entrare nel cerchio sacro per trovare il luogo dove costruire la nuova opera del Cerchio di Nuova Terra.

Ed è in questi luoghi magici, che sono impregnati da eventi che hanno creato il senso della tradizione arcaica dello sciamanesimo solare, che dobbiamo cercare la terra adatta su cui costruire il Villaggio della meditazione.

Una dimensione più che mai adatta per edificare un faro nel buio dell'ovvietà che avvolge l'intero pianeta. Una dimensione che sembra attendere di essere rivitalizzata dall'energia interiore di chi intende ricostruire l'antico tempio dello spirito per tutta l'umanità. La realizzazione del nostro Villaggio all'interno di questa dimensione magica potrebbe prendere un significato preciso che porterebbe ad assumere una continuità ideale e un legame spirituale tra il nostro lavoro e il "Dream Time", da cui la meditazione ha origine e trova forza nella sua identità storica e metafisica.

Io e Rosalba insistiamo su questa possibilità poiché riteniamo che solo la scelta di un luogo situato nel cerchio sacro della montagna degli antichi dei può portare a realizzare una più specifica identità del Cerchio di Nuova Terra, che va oltre e completa la stessa idea di origine che ha voluto il Villaggio della Meditazione.

Per questo motivo invitiamo a pazientare nel comune entusiasmo e cercare il giusto obiettivo. Non possiamo accontentarci di giungere a costruire, per quanto possa essere di prestigio e efficiente, solamente una struttura di tipo sociale e culturale. Se vogliamo dare un segno preciso al pianeta della nostra proposta, esso non deve possedere solo queste qualità strutturali, ma deve essere soprattutto di carattere spirituale. E questa, di entrare nella magia profonda del "Dream Time", non è una

occasione da lasciar perdere. Certo non appare facile trovare sul territorio lo spazio utile, e non mancano di certo proposte alternative di terreni disponibili in altre aree geografiche del Piemonte che sono però senza significato. Accettare una di queste proposte ci porterebbe lontano dal cerchio sacro in cui vogliamo edificare il nostro Villaggio della meditazione e finiremmo per costruire una cosa che non avrebbe una identità completa. Non riusciremmo a realizzare una esperienza che sia tra scienza e spirito.

La "matchka" che tante volte ha vegliato benevola sulla sorte del nostro lavoro, come una amorevole provvidenza, non mancherà certamente di esaudire anche questo nostro sogno, consapevole del nostro entusiasmo, della nostra forza spirituale e soprattutto dei nostri intenti che sono diretti ad un aiuto a tutta l'umanità.

NEC news novembre 93